

Il mago arrivava a Ferragosto e si esibiva in una sala del Miramonti o del Bellavista o com'altro si chiamasse il miglior albergo dei rudi borghi alpini dell'anteguerra, dove non esistevano cinema o discoteche. Lo spettacolo durava un paio d'ore e il pubblico, candido e pietoso, applaudiva il balzo del coniglio nascosto nel cilindro e il mazzo di carte che diventava tutto rosso o tutto nero. Seguivano la lettura del pensiero e qualche tentativo di ipnosi collettiva cui sfuggivo sempre, arrabbiandomi moltissimo con me stessa. Fu il primo e infantile contatto con l'occulto, e anche l'ultimo. La parola «mago» continuò poi a evocare

bante, abbronzatura da lampada al quarzo, guance incavate poiché, seguendo l'esempio illustre di Marlene Dietrich, si sono fatti strappare i molari. Anch'essi scrivono, mandano dépliant stampati in tipografie pessime dove il loro volto un po' sbiadito sembra quello di un fantasma, ma in compenso spiccano ben chiari i prezzi fissati per i corsi di ginnastica ipnotica o di gastronomia ascetica tibetana.

È il primo passo verso la scalata alle vette economiche raggiunte dai Grandi Maestri, come quello che aveva fondato un vero e proprio stato e riusciva a far lavorare quattordici ore al giorno, gratis, gli adepti

M A G I

Dolori sentimentali, dolori allo stomaco, di schiena, di gambe. La magia provvede a tutto. E l'occulto «nero»? Pare che sia in decadenza, non è riuscito a inserirsi nella civiltà dei consumi.

nella mia mente l'immagine di quei signori vestiti di nero e allampanati per via di digiuni involontari e cronici. La parola «magia» si cristallizzò attorno a un ricordo di prestidigitazione, trucchi sorprendenti, appelli disperati a forze arcane che finivano col manifestarsi tra il pubblico in veste di «compari» bene addestrati.

Molto tempo dopo, quando cominciai a interessarmi alla rigorosissima e implacabile scienza degli astri zodiacali, scoprii con immensa sorpresa che molti mi attribuivano *de facto* diritto di cittadinanza nel mondo dei maghi. Da anni mi batto contro l'equivoco, spesso invano e con frustrazione crescente.

Nel fascio della mia posta quotidiana si insinuano le missive più strane: la città di Firenze mi invita a un seminario sul Mistero, la città di Padova mi prega di partecipare alla Notte dei Vampiri (in lungo e in nero, obbligatorio), Enzo Biagi mi coinvolge in una trasmissione televisiva *pot-pourri* dove appaiono docenti dell'università di Friburgo, cuoche svizzere possedute da Satana, ragazzini stralunati che fanno sanguinare i crocefissi. Il tutto si conclude con una rissa furibonda tra un parapsicologo di Bologna e una medium di Casale Monferrato.

GINNASTICA IPNOTICA

Poi ci sono i guru, i capisetta, gli indiani fasulli nati a Bergamo o a Imperia ma ormai forniti di barba, tur-

giunti da ogni parte del mondo. Adesso pare che l'amica del cuore gli abbia svuotato i pingui conti in Svizzera, riducendolo al silenzio, ma questo scandalo legato al vil denaro non turba i fedeli che piangono, sperano in una resurrezione, si chiedono se la santa medaglia appesa al loro collo continuerà a irraggiare saggezza.

La signora più organizzata che io conosca possiede un indirizzario prezioso suddiviso in categorie (Artigiani, Diplomatici, Fotografi eccetera) e ogni categoria ha la sua bella agendina con colori diversi.

Recentemente se ne è aggiunta un'altra alla lista, rilegata in viola scuro e dedicata alla magia. «È il mio più grande successo», dice l'organizzata, «una volta mi chiedevano nomi di idraulici o di dentisti, ma adesso tu non sai, hanno tutti bisogno di cartomanti, di filtri, di talismani».

Accanto all'indirizzo di questi fornitori di prodigi, il costo delle prestazioni. Resto senza fiato. Se la magia esistesse davvero, dovremmo ammettere che funziona a esclusivo beneficio di chi la pratica; ma il colossale giro di miliardi che ormai si manifesta evidente dietro gli spacciatori di occulto non dissuade chi è assetato di speranze.

Le prede più facili sono le deluse in amore. L'ingenuità dei loro strazianti racconti è una specie di contatore Geiger che consente alla maga di turno di chiedere moltissimo in cambio di nulla. L'amante non si fa vi-

«Le prede più facili sono le deluse in amore. I loro strazianti racconti consentono alla maga di turno di chiedere moltissimo in cambio di nulla...».

M A G I E

di Lisa Morpurgo

vo da tre anni, è fuggito in Sudamerica, ma la signora aspetta impavida un suo messaggio: «Lo raggiungerò subito, non mi importa di vivere ai tropici anche se soffro di eritema solare». Il marito si è installato in un lussuoso appartamento con una *columnist* giovane e brillante, ma la moglie cinquantenne è sicura che tornerà da lei.

Per affrettare l'improbabile riapparizione di questi maschi concupiti e ignari esiste il *retour d'affection*, termine universalmente usato in lingua francese, come quello di *baccarat* nelle sale da gioco. Una celebre e pigra maga lombarda evitava il lungo percorso dal suo appartamento ai bidoni delle spazzature confezionando i rifiuti in bei pacchetti dorati e vendendoli poi come talismani. Bastava celarli sotto le scale della cantina (luogo opportuno per mimetizzare il lezzo) e attendere con fiducia *le retour* del partner recalcitrante.

KILLER

Dolori sentimentali e dolori di stomaco, di schiena, di gambe. La magia provvede a tutto. Sparite le guaritrici di un tempo, donnette pratiche con un buon fiuto per le slogature, oggi trionfa il prana. Più volte mi hanno spiegato che cos'è, ma ancora non ci capisco nulla. Invano manifestò il mio scetticismo all'amico entusiasta che parla del suo pranoterapista con voce cantilenante e assorta: è una creatura eccezionale, con

sole venti sedute ha annullato un'ernia, purtroppo è poi esplosa una sciatica dolorosissima, ma in sei o sette mesi di cura... Queste guarigioni a catena hanno tutta l'aria di un'epidemia, però non riesco ad aprir bocca mentre la voce invasata continua: «È anche un sensitivo, sa tutto di me, mi capisce, mi calma, mi coccola». Ha trovato una mamma.

Voglio allargare il mio giro d'orizzonte. Finora abbiamo parlato di benefattori. Ma le streghe, il malocchio, le fatture? Corrono voci di messe nere e di riti satanici in due delle principali città magiche d'Europa, Torino e Treviso. La terza è a Praga e sorge il dubbio che Dubcek si sia rivolto decisamente alla persona sbagliata. Ivan Lendel però...

L'amica organizzata sorride scrollando il capo. L'occulto «nero» è in decadenza, non è riuscito a inserirsi nella civiltà dei consumi, fa abbassare vertiginosamente le tirature dei mensili che se ne occupano. In cerca di conferme, consulto nell'agenda viola la voce «Voodoo». Due soli indirizzi, affiancati da un punto interrogativo. Pare che non funzioni più, a volte fa morire addirittura la persona sbagliata. Comunque, non regge alla concorrenza dei killer professionisti che ormai si offrono a prezzi stracciati.

Il mio sguardo inquieto scorre sui dorsi delle agendine. Manca la K. Per ora. O forse c'è già, ma nascosta in un cassetto. Anche gli indirizzari hanno un loro pudore.

TELENOVELA TELENOVELA

di Lisa Morpurgo

«Gli attori possono essere bellissimi e affascinanti, ma professionalmente sono di categoria B o C. Gli attori di grido sono di solito molto vecchi e devono lavorare come possono in attesa di un completo recupero facciale fra un lifting e l'altro...».

casa il giovedì («el dia del los metales» come lo chiamano a Buenos Aires). Se non ci credete, dedicate qualche ora settimanale alla visione delle telenovelas e scoprirete che è la pura verità. Scoprirete anche il fascino di queste fortunate serie e sarete costretti a seguirne le vicende per un paio di mesi, buttando alle ortiche ogni preconcetto intellettuale. Beninteso, se di preconcetti intellettuali ne avete. In caso contrario, la cosa può andare avanti per anni. Tra le telenovelas vere e proprie di origine sudamericana e le grandi serie statunitensi esistono differenze minime, come si è ormai constatato, e soltanto formali. La soluzione di un conflitto viene affidata alla ciocca di capelli di una defunta in *Anche i ricchi piangono* e a una collana di diamanti in *Dinasty*. Nonostante il divario di prezzo,

in entrambi i casi un oggetto diventa il *deus ex machina* e ha funzioni magiche. Astrologicamente parlando, questo elemento provvidenziale che giunge dall'esterno corrisponde a un'insoddisfazione dell'Io e a un cattivo rapporto con gli altri, ossia rivela una tensione emotiva che corre lungo il più importante asse cardinale dello Zodiaco, tra la casa prima (il nostro Io, appunto) e la casa settima (il nostro prossimo). La telenovela tende a cancellare ogni dubbio dialettico, valorizza al massimo l'egopatia e toglie dalle spalle dello spettatore coinvolto qualsiasi responsabilità sociale. Ogni personaggio porta avanti la propria vicenda senza mai interrogarsi su sé stesso, ha un carattere costruito con il criterio dei compartimenti stagni, reagisce sempre allo stesso modo dalla prima alla duecentesi-

ma puntata e rifiuta di evolversi prendendo in considerazione il punto di vista degli altri. Ciò impedisce che si stabilisca una gerarchia di valori all'interno del cast, e dunque non è necessario identificarsi con il protagonista o con la protagonista, ma si può benissimo adottare come strumento di gratificazione personale il cognato perverso o la baby-sitter malaticcia. Eliminando così il peso dell'autoanalisi, penosissimo per ogni essere umano, rimane il problema del secondo asse cardinale dello Zodiaco, quello tra la casa quarta, che rappresenta la famiglia, e la casa decima, che rappresenta il potere e il dominio. Qui l'Io individuale non è più direttamente interessato e può rivivere e rimaneggiare a piacimento le conflittualità ancestrali tra genitori e figli, fratelli e sorelle, nuore e generi. Il grande ritorno ai valori familiari, che si delinea oggi da ogni parte, consente di inserire questi nidi di vipere nella Sfera del Sentimento. Al polo opposto troviamo il Denaro, la Politica, il Successo. Anche qui la grande duttilità dello schema permette allo spettatore di muoversi in un ampio spazio emotivo. Se il denaro è la cosa più importante, allora la ferocia e la prepotenza di un qualsiasi membro del clan appaiono giustificate. Se invece prevalgono i fattori genetici, le smanie di una nonna arteriosclerotica hanno il diritto di ostacolare manovre finanziarie. Poiché le situazioni si presentano contemporaneamente, le pos-

L'eruzione del Vesuvio provocò nella città di Pompei pochissime vittime, i cadaveri umani portati alla luce dagli scavi si contano sulla punta delle dita. Ma il telefilm vagheggiato in proposito di vittime ne prevede tremila, se possibile ottomila, ritratte nelle varie fasi di sorpresa, orrore, tentativo di fuga e agonia.

Sull'agonia, primi piani terrificanti, torce umane che vorticano nella Villa dei Misteri, volti scarnificati dai lapilli, mani adunche che emergono per l'ultima volta da un mare di lava. Il telefilm horror ha i suoi sostenitori, fiduciosi, entusiasti e, come quasi tutti i sadici, di una loquacità logorroica. Ma l'andazzo generale li mette in minoranza. Sembra che la sofferenza fisica abbia un numero sempre più esiguo di estimatori, l'audience preferisce — e quanto — la sofferenza morale, specie se provocata artatamente da qualche membro della famiglia. Il merito di questa grande rivoluzione culturale spetta prima di tutto al Brasile e poi ai paesi limitrofi. Secondo il Dipartimento di studi americani dell'Università «La Sapienza» di Roma, l'America latina è un villaggio globale. Non l'avremmo mai sospettato e dobbiamo rivedere tutto in una nuova ottica. Pinochet, Alfonsin, Papà Doc, Sendero luminoso e le holdings della coca sarebbero componenti di una grande comunità semirurale e piccolo borghese che indossa il vestito buono per andare a messa la domenica e lucida gli ottoni e l'argenteria di

sibilità di autoidentificazione sono alla portata di tutti.

Questioni tecniche di produzione e di costi hanno spesso favorito le strutture portanti del teleromanzo in generale. Gli attori possono apparire bellissimi e affascinanti, ma professionalmente sono di categoria B o C, risultano insomma privi di quell'autenticità e di quel carisma personale che renderebbe difficile il calarci nei loro panni. Ce ne accorgiamo quando per caso ritroviamo i nostri beniamini nei ruoli minori di un film vero e stentiamo a riconoscerli, poiché la loro goffaggine può essere mimetizzata solo dall'irrealità del serial televisivo.

I produttori statunitensi rispettano questa tacita regola anche quando inseriscono in quattro o cinque puntate qualche attore di grido. Tali star, infatti, sono di solito vecchissime, o colpite da malattie mortali, oppure devono lavorare come possono in attesa di un completo recupero facciale tra un lifting e l'altro. L'audience adora l'inverosimiglianza, ci sguazza, e ciò mette un'arma formidabile nelle mani della produzione: se gli attori alzano la cresta si può sempre sostituirli senza che lo schema narrativo ne soffra. Il massacro nuziale che chiude una puntata di *Dinasty* ebbe forse questo scopo, e l'improbabile resurrezione di quasi tutto il cast, sopravvissuto a un mitragliamento a tappeto, fu il risultato di un felice accordo sui compensi.

Problemi del genere non si pongono per le telenovelas più dozzinali prodotte ormai anche ne-

gli Stati Uniti con grande entusiasmo e profitto. A volte la vergogna dei responsabili è tale che dopo il titolo di testa non compaiono nemmeno i nomi degli attori, dello scenografo e del regista. Persino i segni zodiacali, incarnati nei vari personaggi, sono solo quattro o cinque e non raggiungono mai la

«In molti casi si ritengono ancora valide le equazioni noia = virtù e alto costo = buon investimento... La famiglia è concepita sempre come istituzione, blocco compatto pronto a seguire il fratello buono e a punire il cattivo».

totalità di dodici sfumature. Ci troviamo dinnanzi molti Arieti impetuosi, molti Capricorni spietati, molti Cancri dolcissimi e qualche Scorpione (di serie C pure lui) che semina zizzania: ai margini, se tutto va bene, un paio di Sagittari ingenui e volenterosi. Le donne aggressive sono brune e parlano a voce altissima, le donne soavi sono bionde e sussurrano (a una di queste, se non sbaglio, fu affidata in un film importante la parte di una sposina che per tre quarti d'ora sta chiusa nel cesso e poi passa davanti agli obiettivi per soli cinque secondi).

L'Europa nel frattempo non ha ancora raggiunto le felici dimensioni del villaggio globale e rimane una provincia frustrata. Vede il serial come un film molto lungo e ne produce alcuni ottimi ma a successo limitato, certo non destinati (come *Sentieri*) a mezzo secolo di incassi conti-

nui. Si ostina a credere nella realtà e rifiuta di varcare la soglia dei sogni. Molti paesi ritengono tuttora valide le equazioni deamicisiane noia=virtù e alto costo=buon investimento, su cui innestano doverose istanze sociali. Qui da noi, l'anno scorso, in una miniserie da ottocento milioni a puntata, a una

grande attrice francese fu affidato il ruolo di una madre proletaria e imbecille che inseguiva il figlio nevrotico dal mercato rionale a uno scalo ferroviario e viceversa (non accadeva altro). Teleconfronto 1986 ha proposto una grande operazione di riscatto che coinvolge la Cee e il Patto di Varsavia. Leggiamo il riassunto di tutte le serie cui è affidato il nostro futuro televisivo e vediamo emergere con prepotenza radici etniche, culturali e folkloristiche che i paesi d'oltre Atlantico si sono proficuamente scrollate di dosso.

Le Germanie — tutt'e due — non riescono a dimenticare Federico il Grande o la sua ombra (titolo di una miniserie della DDR, *Splendore sassone e gloria prussiana*). L'Ungheria continua a sfruttare i ragazzi della via Pál in nuove versioni mimetizzate. La Francia compie pellegrinaggi nel regno di Eugène

Sue e costruisce thriller su misteriosi documenti trovati in un cassetto. La Polonia punta tutte le sue carte sul lamento e sullo strazio (dalla serie *Una catena di sciagure*, ecco il succo del primo episodio: «La scena è la stanza di un clinica ginecologica dove stanno pazienti senza alcuna speranza. Teresa non vuol più vivere, una tragica esperienza l'ha precipitata nella malattia. La sua compagna di stanza, affetta da un cancro, è incinta...»). Più estrosa, l'Italia presenta tredici episodi autonomi con un protagonista unico, un certo Cerusico «dotato di una sorta di carisma che gli permette di aggregare tra loro persone diverse in modo da superare una difficoltà contingente in una attività di lavoro stabile». Questa prosa cristallina lascia intravedere proposte per risolvere il problema della disoccupazione nazionale. La famiglia, ahimè, è concepita sempre come istituzione, come blocco compatto pronto a seguire il fratello buono e a punire il cattivo. Unica eccezione. *Non c'è terra più bella* prodotto dalla DDR. Piacerà alle femministe perché condanna le velleità di indipendenza del maschio. «Da quando il padre è diventato deputato, moglie, figli e nonna trovano il suo incarico molto seccante e fanno di tutto per mettergli i bastoni tra le ruote». Torni anche lui accanto al focolare, insomma. Ma dove sono finiti i diamanti di *Dallas* e di *Dinasty*? Apartheid permettendo, la De Beers dovrebbe darsi una mossa e chiarire la faccenda.